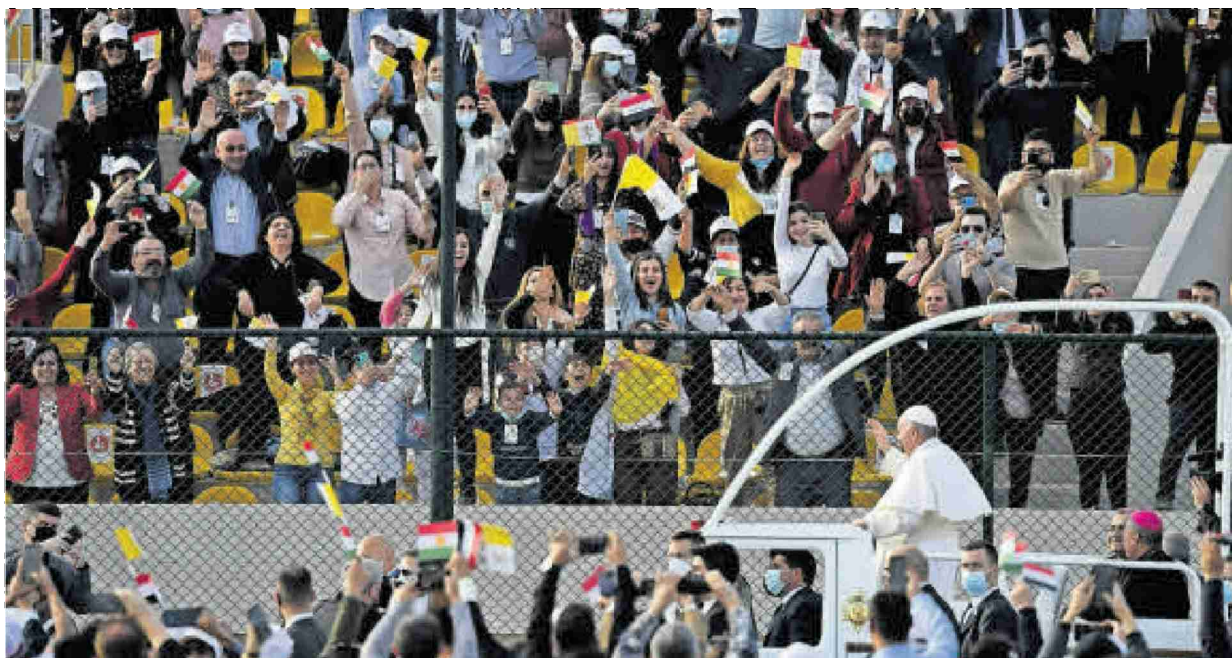


«Non è permesso uccidere i fratelli nel nome di Dio»

IRAQ / Nel terzo giorno del suo viaggio papa Francesco passa tra le macerie di una Mosul devastata dalla guerra «Crudele sfollare migliaia di persone e distruggere questa culla della civiltà – Il terrorismo non ha l'ultima parola» La giornata della «carezza» ai cristiani si è conclusa con una Messa e un bagno di folla nel Kurdistan iracheno



Papa Francesco sulla sua Papa-mobile all'arrivo allo stadio di Erbil per celebrare la Messa.

ERBIL

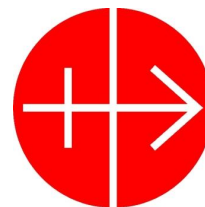
Tra folle di fedeli e le rovine di una chiesa, papa Francesco ha pregato per le vittime delle milizie terroristiche dello Stato islamico nel terzo giorno del suo viaggio in Iraq. La comunità cristiana lì, colpita dalla morte e dallo sfollamento, desiderava la sua visita da anni. Domenica mattina Francesco ha pregato per coloro che hanno perso la vita nella guerra contro l'ISIS. Ore dopo a Erbil, nel nord dell'Iraq, ha denunciato

l'abuso di potere e la corruzione del Paese in una messa con migliaia di persone.

Tre anni fa l'Immacolata Concezione era un poligono di tiro e dentro i jihadisti nascondevano i loro prigionieri. «Qui a Mosul le tragiche conseguenze della guerra e delle ostilità sono fin troppo visibili», ha detto. Ha sottolineato che è stato «crudele» che migliaia di persone siano state sfollate con la forza e uccise e che i siti culturali siano stati distrutti in que-

sta «culla della civiltà». Era la giornata della «carezza», della vicinanza ai cristiani che, insieme alle altre minoranze, soprattutto gli yazidi, hanno subito sotto le minacce del Califato una delle persecuzioni più efferate degli ultimi anni.

La strada che da Erbil porta il Papa a Qaraqosh è una lingua d'asfalto, piena di checkpoint, campi profughi, cimiteri. Ottanta chilometri che furono attraversati da circa 120 mila cristiani, la maggior parte dei qua-



li in una sola notte, tra il 6 e il 7 agosto 2014, quando l'ISIS aveva piantato nei villaggi cristiani le bandiere nere e aveva segnato le porte con la «N» di nazareno, seguace di Cristo. Ad aprire le porte in quei giorni furono i curdi di Erbil.

Secondo i dati della fondazione pontificia «Aiuto alla Chiesa che soffre», ad oggi sono tornate poco meno della metà delle famiglie. E papa Francesco ha parlato dell'esodo come di «un danno incalcolabile non solo per le persone e le comunità interessate, ma per la stessa società che si lascia alle spalle». Ascolta commosso le testimonianze di chi è sopravvissuto ed è tornato dopo anni di campo profughi, ma lancia anche un messaggio di speranza perché «il terrorismo non ha l'ultima parola». «Con grande tristezza ci guardiamo attorno e vediamo altri segni, i segni del potere distruttivo della violenza, dell'odio e della guerra. Quante cose sono state distrutte! E quanto dev'essere ricostruito! Questo nostro incontro - ha detto papa Francesco a Qaraqosh - dimostra che il terrorismo e la morte non hanno mai l'ultima parola. L'ultima parola appartiene a Dio».

Ha ribadito che la religione non è mai contro nessuno. «Se Dio è il Dio della vita - e lo è -, a noi non è lecito uccidere i fra-

telli nel suo nome. Se Dio è il Dio della pace - e lo è -, a noi non è lecito fare la guerra nel suo nome».

La gioia esplode poi a Qaraqosh: sono migliaia le persone nelle strade ad attenderlo, nonostante la pandemia. È il primo vero bagno di folla in questa visita in Iraq dove le misure anti-COVID e quelle di sicurezza messe in campo dal governo iracheno avevano blindato gli eventi a poche centinaia di inviati registrati.

Poi il Papa si è spostato ad Erbil, nel Kurdistan iracheno, che accolse i cristiani in fuga, concludendo la giornata con una messa davanti a 10.000 persone nello stadio di calcio. «L'Iraq rimarrà sempre con me, nel mio cuore», si congeda. «Chiedo a tutti voi» di «lavorare insieme in unità per un futuro di pace e prosperità che non lasci indietro nessuno e non discriminino nessuno». «Prego che i membri delle varie comunità religiose, insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, cooperino per stringere legami di fraternità e solidarietà al servizio del bene comune e della pace. Salam, salam, salam! (Grazie), Dio vi benedica tutti! Dio benedica l'Iraq! Allah ma'akum! (Dio sia con voi)».

Ieri sera il ritorno a Baghdad e oggi il Papa lascerà l'Iraq.

L'appello

Un 8 marzo difficile per le donne in Iraq

«Che siano tutelate!»

Donne e Iraq, un binomio difficile. Ieri diverse donne, cristiane, yazide, musulmane, con una vita difficile nel Paese, hanno chiesto che le cose cambino. Fino agli anni '70 in Iraq c'erano stati progressi per le donne grazie alla scolarizzazione e al diritto di voto. Da quarant'anni c'è stato invece un deterioramento delle loro condizioni e diritti, inasprito dal fondamentalismo islamico. Il Papa ha chiesto il rispetto per loro che hanno subito le ferite più profonde. «Le madri confortano, danno vita. Vorrei dire grazie di cuore a tutte le coraggiose madri e donne di questo Paese, che continuano a donare vita nonostante i soprusi. Che le donne siano rispettate e tutelate! Che vengano loro date attenzione e opportunità!».